

CONCLUSIONI

Michele Lenoci

Sono molto grato alla Direttrice del Dipartimento di Pedagogia, Prof.ssa Polenghi, per avermi dato l'occasione di proporre le riflessioni seguenti con un'ampiezza maggiore di quanto i ristretti tempi del Convegno non abbiano permesso.

-.-

Al termine di questo pomeriggio, denso di numerose relazioni, desidero ringraziare la Prof.ssa Polenghi, che, nella sua qualità di Direttrice del Dipartimento di Pedagogia, ha organizzato questo Convegno, attendendo che, dopo la tempesta COVID, si potesse tenere finalmente in presenza, e i Presidi Proff. Pati e Simeone per aver proposto e ideato questa giornata. Oggi abbiamo ricordato uno studioso, un Maestro e un sacerdote, che ha dedicato l'intera sua esistenza alla ricerca, alla didattica, alle relazioni personali e agli impegni accademici, come oggi è ampiamente emerso nei vari interventi. In lui la dimensione sacerdotale non è rimasta a lato, parallela e quasi estranea rispetto alle molte attività che hanno riempito la sua vita, ma ha costituito l'orizzonte di fondo, mai relegato in fondo o in parallelo rispetto alle sue quotidiane occupazioni, bensì inteso come il *Boden* che ha costantemente ispirato il suo lavoro, da cui sono germinati e che ha alimentato interessi, suggestioni, prospettive di soluzione, sempre nutrendo la sua carica umana attestata dalle molte relazioni personali: il tutto però è stato vissuto all'insegna del motto maritainiano di "distinguere per unire", grazie al quale l'unità, che evita dispersioni e frammentazioni esistenziali, non fagocita i singoli momenti, che vivono la loro legittima autonomia, senza fusioni indebite o integristiche confusioni nefaste. In effetti, Norberto Galli ha sempre gelosamente e strenuamente difeso il suo spazio personale, evitando quegli oneri istituzionali che considerava distraenti e nocivi. Erano, i suoi, tempi in cui l'università si declinava nello studio, nelle lezioni, negli incontri a seminari o convegni, nelle pubblicazioni, ben lontana da quella attuale, essenzialmente mutata per obblighi burocratici di diversa natura, tra *public engagement* e terza missione, procedure e adempimenti vari, che speriamo non producano, al di là della trasformazione forse motivata, una degenerazione esiziale.

Ma oggi ricordiamo anche una Scuola, quella di Pedagogia della Cattolica: ed è molto bello che ciò avvenga in questi tempi. Quando, molti anni fa, il *parterre* accademico era meno affollato di docenti rispetto a oggi, era più facile individuare i confini tra le Scuole e i loro aspetti distintivi, così come ricordare i contrasti e le lotte, talora animate anche da impostazioni settarie; questi momenti di confronto e di scontro ora sono meno frequenti, o forse del tutto assenti, non tanto per virtù dei protagonisti, quanto piuttosto per le mutate procedure previste dalle cosiddette abilitazioni

scientifiche nazionali. Ma proprio la situazione attuale può indurre a frammentare, far dileguare o scolorire le peculiarità delle Scuole, che non erano, come una vieta polemica spinge a credere, solo “macchine concorsuali” destinate a produrre, difendere e imporre nuovi ordinari, promuovendo i propri allievi, ma – principalmente ed essenzialmente –, nella loro migliore realizzazione, non si costituivano come monadi chiuse in contrapposizione le une alle altre, bensì erano luoghi di formazione alla ricerca e allo studio e di elaborazione critica e culturale, in cui i Maestri seguivano i propri allievi, ne leggevano gli scritti (articoli o libri) e li giudicavano con grande e temuta severità, nella convinzione che solo una selezione rigorosa fosse in grado di accrescere e far durare la Scuola nel tempo, contribuendo allo sviluppo del sapere e, insieme, servendo alla educazione di generazioni di studenti e laureati nei diversi campi delle professioni. Si dirà che quanto ora delineato era solo un modello ideale e astratto, un pio desiderio, ben lontano dalla realtà; credo, tuttavia, che, pur scontando forme snaturate o corrotte, in moltissimi casi esso ha trovato attuazione concreta e felice esecuzione. E sono questi i casi in cui la tradizione si è conservata, pur adeguandosi ai tempi, e ha prodotto risultati scientificamente fecondi e culturalmente rilevanti; anzi, di quel processo di adattamento ha fatto occasione di originale sviluppo, mentre le forme più settarie, preoccupate solo delle carriere, si sono ben presto estinte o sono sbiadite, senza lasciar traccia, se non di risentimenti. Don Galli è stato parte attiva di una Scuola di Pedagogia, che egli ha contribuito a irrobustire, sviluppare e far progredire, accrescendola per diversi aspetti e tramandandola negli anni a venire. È stato già più volte ricordato come egli sia stato allievo di Casotti e di Aldo Agazzi: il primo, appartenente alla scuola gentiliana, se ne era poi distaccato per avvicinarsi al neotomismo; il secondo, attraverso l’esperienza diretta dell’insegnamento nelle scuole, maturò una propria prospettiva pedagogica di impostazione personalista, partecipando alle molte iniziative culturali e pedagogiche dell’Editrice La Scuola di Brescia, mentre, sul piano della ricerca, andava strettamente collaborando con l’Università Cattolica, allo scopo di favorire un ampliamento dello sguardo verso le varie problematiche educative, numerose e urgenti soprattutto nel periodo della ricostruzione post- bellica, e contribuiva anche, con grande impegno, a molte iniziative legislative di riforma scolastica. Don Galli, dopo la sua iniziale formazione presso l’Ateneo Salesiano, fu di Agazzi, insieme con Luciano Pazzaglia, uno dei primi allievi. Egli si dedicò soprattutto alla ricerca teorica e applicata nel campo della pedagogia, mentre Pazzaglia privilegiò l’aspetto di storia della pedagogia, dell’educazione e delle istituzioni educative, nei loro rapporti culturali e sociali e nella loro incidenza politica. Altri allievi ebbe Agazzi, che hanno operato sia in Cattolica, sia in molti Atenei statali, e tuttora questa discendenza prosegue, fertile e vivace. Richiamare, allora, l’appartenenza a una Scuola, nel nostro caso odierno, non significa adempiere al rito di una liturgia formalistica, vuota e fondamentalmente ipocrita, ma cercar di individuare un carattere, uno stile, un metodo, la preferenza per certi contenuti, che, pur nella libertà

delle scelte e delle visioni, si manifestano in una certa sensibilità e determinano un' "aria di famiglia", che stimola la ricerca, alimenta lo spirito critico, suscita problemi e solleva domande impegnative e sfidanti.

Nel suo lungo cammino, concepito come un compito e una missione, non interrotti quindi dall'uscita dai ruoli accademici, ma perseguiti per lungo ordine d'anni, finché le forze gli hanno dato sostegno, Don Galli – come è già stato ampiamente ricordato e come non intendo ripetere – ha consolidato quella prospettiva pedagogica da Agazzi avviata e sostenuta, sempre su un piano di rigorosa scientificità. A questo proposito e su questo tema sarebbe interessante, ma non è questa la sede per approfondire il tema, considerare le riflessioni che Wolfgang Brezinka, un autore caro a Don Galli e laureato *Honoris causa* della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica, ha sviluppato e consegnato, come sintesi della sua intera opera, al termine dei festeggiamenti per il suo novantesimo compleanno, organizzati il 20 giugno 2018, in suo onore, dalla *Österreichische Akademie der Wissenschaften in Wien*. Le indagini di Don Galli si muovono secondo precise direttive: una costante attenzione all'antropologia filosofica, ispirata sia al pensiero di Tommaso, sia alle riflessioni di Rosmini, cui è rimasto sempre intellettualmente legato, anche allorché questo autore era tenuto ai margini per sospetti di eterodossia; e un crescente interesse per le ricerche empiriche in ambito psicologico e sociologico, nella convinzione che l'indagine pedagogica non potesse essere aprioristicamente dedotta da alcuni principi antropologici, ma dovesse misurarsi con la mutevole situazione concreta, così come veniva indagata e codificata a livello scientifico. In questo senso, la famiglia, vista in tutta la sua complessa struttura e in tutte le sue dimensioni concrete, varie e spesso contraddittorie, e l'educazione degli adolescenti, in sé, all'interno della famiglia e nella società, hanno costituito i punti di riferimento essenziali della sua lunga ricerca, che non ha esitato a soffermarsi su aspetti allora apparentemente meno rilevanti, anomali o marginali, ma che con il passare del tempo hanno rivestito un rilievo e una criticità suscitatrici di interesse e pure di preoccupazione. Per questo motivo molte piste di ricerca di Don Galli si sono rivelate anticipatrici e profetiche, così come la capacità di volgere lo sguardo all'estero, sia verso i centri di ricerca, sia verso gli autori, aiutato in questo dalla conoscenza delle lingue straniere. E a siffatta dimensione internazionale, oggi ritenuta essenziale, ma allora assai meno praticata, ha sempre incoraggiato i propri allievi.

L'educazione ai valori, in cui si saldavano le differenti prospettive, teoretiche ed empiriche, metteva inoltre in luce la preoccupazione di natura morale e sociale che doveva essere sottesa alla pratica pedagogica e ispirarla, costituendone, in qualche modo, anche il coronamento. I valori sono di natura filosofica e religiosa (e, a questo proposito, si è pure espresso in merito all'insegnamento

della religione nella scuola di Stato), ma, allorché si ha di mira l'educazione morale, ci si deve limitare a quanto appaia come necessario, perché razionalmente fondabile e criticamente argomentabile. Certamente i valori religiosi e la relativa sfera sono i soli in grado di rispondere adeguatamente alla domanda sul senso della vita, riuscendo non solo a indicare la meta cui pervenire, ma anche a offrire i mezzi efficaci per raggiungerla; tuttavia, essi sono dono di Grazia e, come tali, eccedono le nostre capacità razionali e sfidano la nostra libertà, cui sono proposti. Per tale motivo dimensione filosofica e dimensione religiosa vanno tenute ben distinte, anche se non vanno assolutamente separate o contrapposte: ancora una volta vale il principio maritainiano del “distinguere per unire”.

L'educazione ai valori in Don Galli ha un rilievo non solo privato, personale ed esistenziale, ma anche civile, in quanto orienta, ispira e norma le pratiche della convivenza pubblica: il personalismo ha di mira non un individuo autonomo e separato dal suo contesto sociale, ma implica e invoca una strutturale relazionalità, che si esplica nella società e nelle sue varie e molteplici diramazioni culturali e politiche: qui il riferimento razionale manifesta ancor di più quell'esigenza di universalità che, sola, può garantire un'apertura dialogica, umana e scientifica, di là dalle distinzioni ideologiche e dalle contrapposizioni contingenti. Quell'apertura che Don Galli ha costantemente testimoniato nella sua lunga esistenza.